

Le fabbriche dei giapponesi

Sono sempre più numerosi gli investimenti in Italia di gruppi nipponici, particolarmente interessati al settore della componentistica dell'auto. Prima regola: si rispetta la tradizione delle aziende acquisite

IN VENETO

Le batterie della Fiamm per la mobilità sostenibile

PAOLO PITTALUGA

Inviato a Veronella (Verona)

Le batterie: sono e saranno una sorta di leitmotiv dei nostri giorni. Perché, nell'inebriante full immersion del mondo elettrificato che viene caldeggiato in modo ossessivo da tutti e ovunque, quei contenitori di energia sono il cuore della mobilità green. Ma pure l'incognita. Per la loro - attuale - capacità contenitiva e di ricarica e, dilemma non da poco, per le modalità di smaltimento che sono un autentico rebus.

In attesa dell'intuizione che faccia sì che, almeno per l'automotive, si arrivi a contenitori "capienti", poco ingombranti e poco pesanti, in attesa che si risolvano la questione litio (puntare tutto su questo elemento chimico avendo però certezza della sua disponibilità in natura, cosa alquanto dibattuta) o alternative al momento top secret, esistono ancora le batterie "di tutti i giorni", quelle basilari per le nostre auto o per servizi industriali.

Un comparto dove il made in Italy eccelle. Basti fare un nome: Fiamm. Una storia nata nel 1942 come Fabbrica italiana accumulatori motocarri Montecchio. La produzione dell'azienda vicentina si sviluppava sulle batterie per la "messa in

moto" di auto e per trazione elettrica. E poi quelle stazionarie (per le situazioni di emergenza) fondamentale sostegno alla ripresa del dopo guerra. Fiamm diventa così pure un simbolo, ai più attenti non sarà sfuggita la decalcomania sulla "Rossa", la Ferrari. La crescita non conosce ostacoli, negli anni '60 del secolo scorso esporta nel campo dell'automotive e negli anni '80 ecco l'inizio dell'esportazioni delle batterie stazionarie negli Stati Uniti. Negli anni 2000 l'azienda vicentina apre nuovi siti all'estero. Ma dal 13 febbraio 2017 diventa al 51% della giapponese Hitachi Chemical. Una svolta che non intacca il know-how tricolore: anzi i giapponesi non entrano mai nelle scelte aziendali perché ammirano le capacità e le qualità di questo made in Italy. Per questa multinazionale, presente in 60 Paesi, l'anno finanziario 2017-

2018 si è chiuso con un fatturato di 443 milioni.

Qui nella bassa veronese sorge questo sito di 105 mila mq dei quali 42.500 coperti. Vi operano 600 persone dall'età media di 43 anni, in prevalenza uomini.

Massimo Pera, direttore dello stabilimento di Veronella, Raimondo Hippoliti, direttore Ricerca e sviluppo e Alessandro Mio, direttore Risorse umane spiegano l'organiz-

zazione del sito. Si parte dall'area di arrivo del piombo: ne consumano (attraverso un complesso procedimento di trasformazione) circa 60 tonnellate al giorno che diventano 25mila batterie al giorno equivalenti a 5 milioni e mezzo l'anno. Il 45% finisce ai costruttori auto, il 55% all'after market, in 12 Paesi per 45 destinazioni. Piombo che è prezioso, 11/12 euro al chilogrammo e arriva da produttori di tutta Europa. Viene fuso a 450°, trasformato in una barra tramite pressatura e poi in una bobina e stoccato in magazzino per 24 ore. Insomma coccolato o quasi. Poi la stiratura, quindi il taglio e successivamente la spalmatura di una pasta di masse attive. Quindi tagliato in strisce per poi passare alla fase di montaggio con 6 linee di produzione per 7 formati. Seguono ulteriori tappe prima che la nostra batteria diventi quella "scatoletta" che siamo abituati a vedere nel vano motore della nostra auto. Una catena di lavoro praticamente spalmata sulle 24 ore su quasi 7 giorni: quasi solo perché ci sono dei fermi dovuti alla manutenzione che, però, per il futuro cercano di azzerare.

Anche perché qui sul piombo sono pronti a scommettere ancora a lungo, anche davanti alle forzature della mobilità. E poi perché il suo prezzo è molto più basso: rapportato al litio il rapporto è di 1 a 8. E nel litio... c'è il cobalto che è in gran parte in mano cinese. Certo lavorare il piombo non è il massimo ma qui tengono alla salute a tal punto che raddoppiano i controlli sui dipendenti previsti dalla legge e hanno messo in atto diverse azioni per portare all'abbattimento del rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I grandi imprenditori nipponici riconoscono il valore dei prodotti italiani e la competenza di chi guida le imprese. Nel Nord e nel Centro, due casi esemplari di successo di questa strategia.

L'impresa fondata nel 1942 come Fabbrica Italiana Accumulatori Motocarri Montecchio dal 2017 è passata sotto il controllo di Hitachi



Lavorazione delle batterie Fiamm a Veronella

INDUSTRIA



Nuovo stabilimento Alcantara in Umbria

Milano (Assolombarda)

6,5miliardi
Gli investimenti diretti
in uscita dall'Italia nel
2017 (Banca d'Italia)

**Gli investimenti
stranieri
in Italia**

17,7miliardi
Gli investimenti esteri
diretti in Italia nel 2017
(dato Banca d'Italia)

1%
Il flusso di investimenti
esteri nell'ultimo biennio
in relazione al Pil

11mila
Le multinazionali presenti
in Italia, un terzo sono a